

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineagrafica, via Culture 11, Boario Terme

EDITORIALE

il diritto degli stati e quello degli uomini

«Molta confusione sotto il cielo - diceva il compagno Mao Tse Tung - la situazione è ottima». Ma il Grande Timoniere aveva il compito di portare a termine un processo rivoluzionario in cui era coinvolto oltre un quarto dell'intera umanità: nulla di meglio, dunque, di una distrazione universale, per non essere troppo disturbati da osservatori... indiscreti.

Noi, oggi, avremmo bisogno invece di saper scegliere dove schierarci con cognizione di causa, mentre la confusione è sempre grande: tanto quanto lo può essere nell'attuale disinformazione ("Briefing", per dirla in Codice Atlantico) universale. Ha ragione Michele Serra quando dice che sì, certo, la "pulizia etnica" c'era anche prima dei bombardamenti, ma se ne parlava dieci volte meno.

Sul piano del diritto internazionale, dunque, ha ragione Milosevic quando si rifiuta di ritirare le truppe serbe dal Kosovo (piaccia o no, infatti, il Kosovo, benché nella forma di unità amministrativa autonoma, è pur sempre parte integrante della Repubblica di Serbia), ma ha torto marcio quando usa le stesse truppe per applicare la "soluzione finale" contro le popolazioni di lingua e cultura albanese (o comunque non serba).

Sul piano del diritto internazionale ha certamente torto la Nato quando compie interventi diversi da quelli (di natura difensiva) per cui è nata, potrebbe però avere ragione sul piano umanitario, se il suo intervento fosse ritenuto indispensabile per l'affermazione dei diritti umani di un popolo, ma potrebbe avere di nuovo torto marcio qualora si dimostrasse che non tutti i popoli oppressi riscuotono la stessa sensibile attenzione. O forse che in Tibet e in Kurdistan (tanto per citare i casi più attuali) non sono in atto delle feroci repressioni di natura etnica?

In Kurdistan, per dirla tutta, il nuovo Grande Timoniere dello Studio Ovale deve aver provato qualche brivido, specie sul versante dell'Irak, ma non si poteva certo bombardare l'odiato Saddam Hussein (a proposito, così come l'Irak per la stampa italiana era "di Saddam Hussein", così oggi Belgrado non è affatto la città di quasi due milioni di serbi, ma "la città di Milosevic") senza dover poi difendere gli stessi Kurdi anche sul versante turco (alleato Nato): si è quindi scelto di evidenziare la natura terroristica dell'esercito di liberazione del Kurdistan (e del suo capo Ocalan). E "noi" l'abbiamo bevuta, naturalmente, così come a suo tempo bevemmo la matrice terroristica di Yasir Arafat, ignorando (o fingendo di ignorare, che è decisamente peggio) come ogni movimento di liberazione nazionale (compresa quindi la feroce "Banda Stern" comandata dai futuri capi di stato israeliani Begin e Shamir, e naturalmente lo stesso Uck Kosovo) non possa assolutamente evitare il ricorso all'azione terroristica. (tullio clementi)

Ps - fra tanti dubbi, un'unica grottesca certezza viene dal ciarlato Bossi. Costui, infatti, dopo aver sbrattato per anni sulla specificità del "popolo padano" (tanto fasulla quanto è vera quella dei Kosovari), che sarebbe oppresso dal centralismo romano, manda i suoi emissari (fra cui, pare, il "nostro" Caparini) a solidarizzare con il capo dei... romani della Serbia.



referendum sul sistema elettorale: chi vince e chi perde

TUTTO DA RIFARE

a cura della Redazione

Il titolo lo abbiamo scritto prima dell'esito referendario, volutamente, e questo lo dice lunga assai sulla situazione politico-istituzionale nel nostro paese, sulle aspettative e, quindi, sullo stato d'animo degli elettori (votanti e astensionisti). Tutto da rifare!, in ogni caso, perché la situazione è troppo

«Il lavoro era ed è sporco e pulito, vecchio e nuovo, faticoso e anche "bello" in molti modi diversi. È più che mai una realtà dalle mille facce, che non conosciamo abbastanza. Abbiamo bisogno che il nuovo venga non solo analizzato dagli specialisti, ma che venga detto anche in modi semplici, che venga fatto vedere. È necessario che le nuove esperienze di lavoro diventino familiari, oltre che a chi è direttamente coinvolto, anche agli occhi degli altri, perché perché certe loro qualità possano essere riportate a quello che già sappiamo e certe altre arricchiscano il bagaglio di quello che conosciamo. Vedere e conoscere sono l'inizio di un processo minimo di riappropriazione collettiva»

Bruno Cartosio

PRIMO PIANO

«I pacifisti che oggi scendono in piazza sono gente che è andata in quelle contrade insanguinate dei Balcani a soccorrere i feriti, a portare cibo e medicinali, a mettere in piedi ospedali di fortuna, a salvare vite, a riavvicinare etnie. È vergognoso chiamarli imbelli. Hanno agito tra i primi e senza il sostegno del potere. Bisogna togliersi dalla testa questa idea dei pacifisti che strillano nel vuoto per amore di chissachi. Sono andati a soccorrere prima che arrivasse il governo italiano. Tutto ciò senza guadagno che non fosse la gioia del dono e la pietà verso la sofferenza». (Pietro Ingrao)

complessa (e compromessa, ormai) per poter essere raddrizzata con un semplice quesito referendario. Oggi comunque, ad esito conosciuto, sappiamo almeno in quale direzione bisognerà muoversi per rifare tutto. Ma non c'è da essere troppo ottimisti, specialmente dopo le grottesche mistificazioni di chi pensava di aver vinto e, alla fine, di chi temeva di aver perso. «Vittoria, L'Italia dice No alla truffa. L'ammucchiata Di Pietro, Fini, Veltroni è stata sconfitta», scrive a

tutta pagina "Liberazione", con una caduta di stile (forse che una quarantina di partiti equamente suddivisi tra i due fronti non implicava qualche ammucchiata anche dalle parti del No?) che vien messa in secondo piano solo dalla vergogna per quel trionfalismo esibito in prima pagina.

Si, certo, lo sappiamo benissimo che in un referendum come quello in questione, dove il rapporto fra il Sì e il No tra i votanti è scontato, la non partecipazione al voto (nella misura in cui abbatte il quorum sotto il 50% e invalida l'efficacia della consultazione) diventa una scelta politica: un voto, quindi.

Tuttavia nessuno può ignorare che tale opzione è utilizzabile senza "effetti collaterali" solo dagli elettori smalzati, e non certamente dall'elettore comune, lo stesso elettore comune che, piaccia o no, se fosse andato a votare (lo sappiamo tutti) avrebbe votato prevalentemente Sì. E allora, gli appelli lanciati dalle elites (dirigenti di partiti e di corporazioni) assumono qui tutto il loro carattere sciagurato nel senso che, oltre a non tenere in alcuna considerazione gli orientamenti e le intenzioni popolari, usano tutta la loro autorevolezza e la loro autorità per inculcare nel corpo sociale il virus della rassegnazione.

Un virus devastante, i cui effetti possono diventare irreversibili, minacciando di consegnare ad una ristretta oligarchia (che sa fin troppo bene ciò che vuole) il potere di decidere sulle sorti dell'intera umanità (l'unico rischio di "americanizzazione", caro Bossi, è proprio questo).

Dulcis in fundo, la consultazione ha evidenziato un formidabile paradosso: gli stessi elettori che, andando a votare, avrebbero riversato nell'urna (travissando probabilmente l'intento referendario) la loro disaffezione ai partiti hanno ubbidito ancora una volta ciecamente ai loro dirigenti.

I dirigenti dei partiti (e delle corporazioni) possono quindi considerarsi doppiamente soddisfatti!

SCHEDE

IFLUSSI ELETTORALI

	Si	No	non voto
Ds	72	6	22
Pann.	68	2	30
An	62	1	37
Ccd-Cdu	60	2	38
FI	59	1	40
Dini	43	7	50
Verdi	30	6	64
Ppi	28	5	67
Lega	23	3	74
Rc	22	7	61

* Valori in percentuale

* Fonte: Rai-Abacus

L'AFFLUENZA ALLE URNE

	percentuale
Valle d'Aosta	42,7%
Piemonte	52,1%
Liguria	49,5%
Lombardia	52,6%
Trentino A.Adige	46,1%
Veneto	56,2%
Friuli V.Giulia	47,7%
Emilia-Romagna	62,1%
Marche	56,8%
Umbria	56,0%
Lazio	51,9%
Abruzzo	51,4%
Molise	45,3%
Basilicata	42,2%
Campania	40,9%
Puglia	46,4%
Calabria	34,8%
Sardegna	43,3%
Sicilia	39,3%

SALUTI DA CROTONE

«... Bossi può mettere nel suo camiere non certo un nuovo trofeo, ma la più decrepita delle prede: a cassare il referendum è stato il vecchio menefreghismo civile di una grossa fetta della società meridionale, non certo la fresca e inedita coscienza di quanto urgente fosse salvare la quota proporzionale. Ci sono, lungo la via della politica italiana, davvero strane "connections": la "truffa romana" dei "nemici del Nord" è stata sconfitta non dalla mobilitazione dei nordisti (in tanti alle urne, e quasi tutti per il sì), ma dalla smobilitazione degli elettori del Sud, a coronamento di una lunga e pertinace tradizione astensionista. La Lega, per coerenza, dovrebbe organizzare una festa di ringraziamento in Calabria. Ma sarebbe spiritoso, e lo humor non è il punto di forza dello spirito lumbardo». (Michele Serra - L'Unità)



CHE DIRE, DOPO L'ARTICOLO DI GIANCARLO MACULOTTI?

Verrebbe da dire solo questo: attenti compagni che a forza di spostarvi sempre più a destra, finirete per fare il giro completo. Infatti, una volta era la destra più becera a definire le posizioni in difesa dei lavoratori come "dogmi sindacal-sinistrorsi". Ma oggi si sa, bisogna essere moderni! Se D'Alema ha destato scandalo - per usare la tua espressione, caro Maculotti - non è per una semplice frase. Né mi pare che Cofferati, che si è messo di traverso, possa essere dipinto come un pericoloso "bolcevico". Il problema è che, come tu dici, sia per D'Alema che per te è ormai considerato lecito, e soprattutto intoccabile e immodificabile, l'esistente che vede sempre più lavoratori considerati come dei numeri, senza più diritti, né altro. E converrai che è dura considerare questo vostro modo di leggere la realtà esistente, come una lettura di sinistra. Almeno per un... sinistrorso come me!

Ps: Non ne sono sicuro, ma mi pare di ricordare che Cicerone, in un suo trattato dal titolo "De agricoltura" spiegava anche come far costare, ai proprietari dell'epoca, il meno possibile il lavoro degli schiavi. Tra i vari consigli che "l'illustre" filosofo dava, ciò che mi ha fatto effetto è quello che "quando lo schiavo diventa anziano, comincia ad essere ammalato e non più in grado di lavorare, allora è buona cosa rendergli la libertà, così che non sia più un peso per il suo padrone". Che ne dici Giancarlo, posso continuare ad avversare queste filosofie, o sono troppo sinistrorso?

Franco Ballerini (Segretario Fileta-Cgil Valcamonica)

MI LIMITERAI AD AGGIUNGERE LE SEGUENTI CONSIDERAZIONI

"Chi si occupa dell'organizzazione dei lavoratori, di difesa dei loro diritti, di sindacato dovrebbe chiarire anche a noi profani quanto segue: - esiste il fenomeno denunciato nell'articolo "AAA Compro vendo operai tuttofare"? - quale consistenza ha in Vallecarnonica? - quali concreti progetti ha il sindacato per garantire i diritti elementari anche a tali operai e come pensa di realizzarli? - fino a che punto e a quali condizioni il sindacato è disponibile ad accettare una maggior flessibilità della forza lavoro che in alcuni paesi (es. l'Olanda) ha dato origine a migliaia di nuovi posti di lavoro? - la salvaguardia dei diritti codificati frena o non frena la creazione di posti di lavoro? - come difendere la dignità del lavoratore e creare occupazione? Mi paiono queste (e molte altre conseguenti) le questioni a cui tutti siamo tenuti a rispondere. Le inutili elucubrazioni su chi è di destra o di sinistra e sulle possibili rotazioni a 360° interessano poco. Soprattutto ai giovani disoccupati." (giancarlo)

IN SECONDA PAGINA:

Altri commenti sul tema "scatenato" da Giancarlo Maculotti

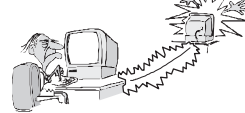
DIRITTO E... ROVESCIO**SI PUÒ ESSERE PIÙ IMBECILLI DEI MILITARI? EVIDENTEMENTE SÌ!**

«La storia dice che da sempre i Balcani sono un nido di vipere, lì non ci sono né carnefici né vittime, ma tutti sono alternativamente carnefici o vittime a seconda se hanno o meno la forza...» (Vittorio Messori)

«... Ma come, da dieci anni sostengono che Milosevic vuole la "purificazione etnica" e poi decidono di ritirare gli osservatori Osce, lasciando così da solo il popolo kosovaro alla mercé dei suoi carnefici. Delle due l'una: o ci troviamo di fronte a un cinico "machiavellismo" portato alle estreme conseguenze - lasciar fare Milosevic per poi avere la giustificazione di intervenire per eliminarlo - oppure si tratta di un caso clamoroso di totale irresponsabilità. In ambedue i casi c'è solo da tremare». (Max Gallo, storico)

«I comandanti militari - ha detto al "Washington Post" un generale che ha chiesto l'anonimato - erano del parere che una campagna aerea non avrebbe garantito i risultati voluti. Ma c'era gente che credeva di conoscere Milosevic meglio di noi e sosteneva che i bombardamenti lo avrebbero spinto a trattare. Non è andata proprio così» (Bresciaoggi)

«... Eppure fa impressione che nessun altro, e i mezzi di informazione meno di chiunque altro, abbia detto una parola, abbia sollevato la più piccola obiezione, abbia accennato alla minima difesa delle regole internazionali. Quando il pragmatismo diventa cinismo, anche l'aggettivo "umanitario" e la difesa dei diritti svaniscono...» (Lietta Tornabuoni - "Zitti come topi morti")

E-MAIL

tullio@globalnet.it

VENTICINQUE APRILE

L'Anpi della bassa Valcamonica e dell'alto Sebino ha scelto Rognone (comune cerniera fra le due aree) per la celebrazione del 54° anniversario della Liberazione. Apprezzamenti per l'intervento dell'oratore ufficiale, Paolo Franco Comensoli, che ha posto l'accento su tre temi di fondo: l'attualità dei valori resistenziali, la contrarietà alla guerra nei Balcani e la necessità di recuperare un rapporto di maggiore democrazia fra governanti e governati.

FATTI E COMMENTI

di Guido Cenini

MUSEO UNO

E' stato presentato dalla Provincia di Brescia il progetto di un grande Museo della cultura camuna da realizzarsi a Capo di Ponte. Ma davvero esiste una cultura camuna?

MUSEO DUE

Il Priuli ha aperto un altro museo archeologico a Boario. Palafitte, capanne, fattorie, e chi più ne ha più ne metta. Lui si che sa cosa è la cultura. Quella del turista, s'intende.

MUSEO TRE

I ragazzi dell'IPSIA di Breno sono andati sino a Rovaniemi, sul Circolo Polare Artico, in Finlandia a vedere un Museo tecnologico. Scommetto che non hanno visto il Museo del Priuli.

STORICI

I prolifici storici locali Bontempi e Goldaniga fanno a gara a scrivere libri sui paesi camuni. Sta a vedere che è la gara a chi conquista per primo la maggioranza più uno dei villaggi della valle. Come Messner per gli ottomila in Himalaya.

TRAFORI

Ognuno in campagna elettorale propone i propri trafori. Il Mortirolo, il Guglielmo, il Tonale. E se finissimo la statale 42!

SCAMBI

Non passa giorno che non ci sia una scuola in procinto di partire per uno scambio all'estero o che qualche classe straniera non sia ospite in valle. Stiamo diventando degli scambisti. E non è una parolaccia, ma il segno di una apertura culturale.

sempre a proposito della "compra vendita di operai tuttofare"

Sostiene Maculotti su queste pagine che il mutamento dei rapporti economici e sociali, in corso da ormai qualche anno sul nostro pianeta è irreversibile ed è inutile, addirittura dannoso, opporvisi. È un lavoro da lasciar fare ai pochi utopisti che ostinatamente seminano zizzania nel vasto campo del nuovo ordine mondiale.

Lo scenario che ci viene quindi prospettato descrive milioni di lavoratori che come tante formichine telecomandate vagano da una fabbrica all'altra, da un capannone, un cantiere, uno scantinato o un sottoscala qualsiasi, da una parte all'altra del globo, ovunque la moderna impresa, grande o piccola che sia, ne faccia richiesta, per un periodo di tempo più o meno limitato.

I privilegi del passato devono essere banditi: niente più orari che permettano una programmazione della propria vita, niente più sicurezza, dignità, riconoscimento, ferie, salari adeguati, per non parlare della possibilità di accantonamento retributivo che consenta di affrontare gli anni della vecchiaia. Nulla di tutto questo se non concesso per grazia dell'impresa.

Già, l'impresa, che, ci viene spiegato, deve essere in grado di competere sul mercato globale, di concorrere sui costi di produzione con asiatici, sudamericani o rumeni che si voglia. Impresa che in questi ultimi anni ha notevolmente aumentato i propri utili, di pari passo con il graduale abbattimento dei diritti dei lavoratori.

Tutti auspichiamo una buona concorrenza e un diritto alla sopravvivenza delle attività minori, salvo poi operare

in maniera opposta con fusioni di colossi economici ed ampliamenti di monopoli che assoggettano tutto al loro volere. Nessuno osi rivendicare qualche diritto in più, altrimenti verrà immediatamente sostituito con uno dei tanti "pezzi" che formano l'immenso esercito dei disoccupati.

Opporsi a tutto ciò è inutile. Il Verbo si è pronunciato. No! Non ci sto! D'Alema non è il direttore d'orchestra di questo nuovo concerto, neppure è il primo violino in grado di trascinare tutti gli altri verso la nuova era che già è stata scritta. Egli, come molti oggi a sinistra, arranca dietro tali obiettivi, li ha fatti suoi, cerca ragionevolmente e pacatamente di farli capire anche ai più restii; ha accettato incondizionatamente questo "nuovo" ordine mondiale, servendo come un novello Passpartout le parti più forti. Si è spinto così in là da fare della nostra Costituzione

carta straccia, per poter appoggiare una "normale" guerra europea.

Guerra che, malgrado tutte le bugie propinatoci, ha il solo scopo di ridisegnare un nuovo assetto geopolitico, in cui all'Europa è impedito di costruire una nuova autonomia economica e strategica che possa poi competere con le altre grandi potenze mondiali. Per fortuna esistono ancora persone che a queste logiche si oppongono, ricercando una società alternativa in cui l'uomo, i suoi diritti, la salute del pianeta, assumano una posizione centrale. Persone che non accettano passivamente la costruzione di ciò che Ignazio Ramonet ha definito "pensiero unico".

Teste d'uovo? Sognatori? Utopisti? Forse! Anche Da Vinci lo fu nel XV secolo progettando una macchina che permettesse all'uomo di volare. Tengo a precisare che la storia futura non è ancora stata scritta. (Igor Duicoli)

Molte delle cose scritte da Igor Duicoli si potrebbero anche condividere. Ma è l'approccio al problema, e quindi allo stesso articolo di Maculotti, che non convince: un approccio prevenuto e acritico che fa pensare più ad una logica di "caccia al nemico" che non alla ricerca seria di qualcosa che riesca a portare oltre il "pensiero unico". Con un approccio meno prevenuto l'autore avrebbe colto fin dalle prime righe dell'articolo di Maculotti che "...La realtà è un po' diversa da come la dipingono i nostri amici utopisti e l'organizzazione è già cambiata radicalmente, ben prima del verbo dalemiano"; e ancora: «Quantità ad esempio che anche in Valcamonica esistono aziende che non producono nulla ma hanno come unico scopo quello di prestar lavoro?». Con un approccio più obiettivo al tema, quindi, il Duicoli avrebbe cominciato ad interrogarsi sul perché non tutti hanno avuto (e hanno) le stesse possibilità di "volare", e forse comincerebbe a chiedersi pure il perché anche dalla sinistra (da tutta la sinistra) è stato tanto snobbato (e quindi accantonato) uno dei principi fondamentali del comunismo: "da ciascuno secondo le possibilità, a ciascuno secondo i bisogni". (tullio clementi)

FACCIAMO LA RUBRICA DEI PERCHÉ? E PERCHÉ NO?

La lettrice Lina Bono scrive alla Redazione, "conquistata" dall'ultimo "cùl de sac" di Carlo Branchi ("Perché senza perché") proponendo una sorta di "rubrica dei perché". «... perché - scrive la lettrice - non puoi immaginare quanta gente ha bisogno di risposte ai loro interrogativi e quante domande si pongono continuamente, ora più che mai, visto l'enorme solco formatosi tra popolo e politica. Altro che popolo sovrano! Sono sempre di sinistra - continua la Bono - Però un po' confusa perché non capisco dove stiamo andando».

Il suggerimento, quindi, si conclude con l'auspicio di trovare sulla prossima edizione «almeno la parvenza di risposte alle mie, forse ingenui, domande».

Riceviamo la nota della Bono al momento di andare in stampa, e quindi non siamo in grado di ospitare anche la sua "lista dei perché", che sarà sicuramente pubblicata nel prossimo numero di giugno, nella speranza (anche nostra) che la "provocazione" possa trasformarsi in una ulteriore rubrica: cosa che, ovviamente, non dipenderà né dalla Redazione né dalla Bono, ma dai lettori.

Quello che invece ci sentiamo di anticipare fin d'ora è che le domande della Bono, così come a suo tempo quelle di Carlo Branchi (ed in futuro quelle di altri lettori) potranno avere risposte solo dagli eventi.

ALTO SEBINO: QUEI PAZZI DEI SUB...

Tra le tante belle realtà culturali della Vallecamonica, è il caso di inserire anche i gruppi subacquei. A Pisogne ed a Lovere operano attivamente, sia con iniziative puramente sportive (come gare, escursioni e corsi per aspiranti), sia con interventi di protezione civile (soccorsi e prevenzione).

«Per la gente siamo dei pazzi - ti raccontano - perché ci immergiamo pure in pieno inverno. Come se non mettissimo in atto tutte le cautele opportune. Eppure ci teniamo in allenamento sempre, perché un nostro intervento può essere richiesto in ogni momento. A dire il vero, i nostri laghi (come Iseo e Moro) possono fare impressione a chi non li conosce, data la loro conformazione (profondi, scuri e con sponde a strapiombo); ma immergersi è soprattutto imparare a conoscere sé stessi, accettare i propri limiti e dominare la paura immotivata. Insomma, crescere, migliorarsi». Ecco perché si può parlare di cultura, anche se un po'... umida! (Monica Andreucci)

Gruppo Sub Vallecamonica - Toline di Pisogne (ex casello Sntf). Presidente, Massimo Bettoni (c/o Immobiliare "Gabetti", a Boario Terme).

"Adrenalin Wsc" - Via Marconi, 13 - 24065 Lovere

BOARIO TERME**autostazione da brividi**

Chi si trova costretto, per motivi di lavoro, a prendere l'ultimo treno che va verso Brescia (o torna), dovrebbe evitare la stazione di Boario Terme.

Quello che rappresenta il biglietto da visita di ogni città (è il primo impatto per chi non ha mezzi propri, e non è detto che siano solo i poveri diavoli), per il centro termale è diventato un luogo da brividi, almeno col calor del sole.

L'area dell'Autostazione è di uno squallore allarmante: poco illuminata, abbandonata a sé stessa, con l'unico "rifugio" del bar allo scalo ferroviario (escluso il martedì), e comunque frequentato da certe facce che saranno pure di degnissime persone, ma non lo fanno molto capire.

Se un turista si trova a dover scendere o salire dal treno, oltre a non sapere a chi chiedere informazioni o dove cavolo dirigersi, può assistere con grande probabilità allo spaccio a viso aperto e provare l'emozione di essere scrutato (sorvoliamo sull'ipotesi che si tratti di donne sole) da capo a piedi con sguardi da "meglio che me ne vada alla svelta".

Si, certo, poi c'è anche la possibilità di trovar compagnia a pagamento (non tutto il male...). Va bene che tutti stanno risparmiando, per cui le Ferrovie Nord hanno tolto l'ultimo capostazione, la Polizia non può essere "in cielo, in terra e in ogni luogo", i vigili a quell'ora sono sacrosantemente a cena, ma intanto un faretto in più potrebbe aiutare. Altrimenti il costosissimo pannello pubblicitario computerizzato messo sopra il fabbricato della stazione (ricordate? Quello per la cui migliore visibilità furono abbattute nottetempo le due belle tue trentennali, due stagioni fa) continuerà a funzionare solo per le poche auto parcheggiate.

RITRATTO**Battistino Bonali**

Sei anni fa (solo sei!) perdevamo drammaticamente Battistino Bonali, alpinista camuno di sicura levatura nazionale e mondiale, trentenne arrovelato dal quesito se il salire in alto potesse servire anche a chi resta in basso (anche in senso sociale). La spedizione all'Huascarani (Perù) doveva coniugarsi con un forte sostegno ad una comunità locale, come poi è avvenuto anche in memoria sua. Con lui la Valle Camonica ha perso un sicuro interprete dell'alpinismo sociale, ricco di connotati umanitari ed ecologisti, intriso di com/passione per ogni forma vivente e per la natura nel suo insieme.

Battistino parlava poco, affidando ai suoi gesti e all'esempio personale la forma comunicativa dei suoi sentimenti e convincimenti. Niente a che fare con un atteggiamento di tipo aristocratico. Denotava al contrario, un fiducioso affidamento al proprio "cammino" (una sorta di Tao) educativo ed autoeducativo.

Comunicare, salire, "aprire una via" si coniugava sempre con una appena sussurrata ricerca spirituale, interiore ed esteriore. Ricordare Battistino, riprendere il suo "cammino" può aiutare anche chi cerca una via d'uscita per i problemi della nostra società e della Valle Camonica. (Pier Luigi Milani)

Livio Labor

E' morto in questi ultimi giorni Livio Labor. E' morto sotto silenzio. Due righe sui giornali, per un giorno solo e poi dimenticato. Livio Labor meritava di più e va ricordato per quanto ha fatto nel Movimento dei Lavoratori per la crescita culturale e politica di tanti amici e compagni, anche della valle, che negli anni sessanta fecero riferimento a lui. Fu uno dei primi a credere nell'unità dei lavoratori sia che venissero dall'area cattolica sia che venissero dall'area marxista. Due righe per un piccolo ma significativo tributo da parte del nostro giornale a un uomo che ha disegnato un pezzo della storia politica del nostro paese. (Guido Cenini)



BOARIO TERME: i Ds si interrogano

«Provincia e autonomia camuna: i Democratici di Sinistra si interrogano sulle proposte più adeguate per assicurare l'autonomia della Valcamonica». Su questo tema, i Ds della Valcamonica si sono riuniti in assemblea nella serata di venerdì 9 aprile, presso la "Sala '89 di Boario Terme. Relatore Aris Visinoni, assessore in Comunità montana di Valle Camonica.

CAPODIPONTE: finalmente il museo?

Nel pomeriggio di lunedì 12 aprile, presso il Centro congressi di Boario Terme, è stato presentato il progetto di massima del "Museo della cultura al-

pina e delle incisioni rupestri della Valle Camonica", da realizzarsi nel comune di Capodiponte. Il progetto, opera dell'architetto Mario Botta, è stato commissionato dall'Amministrazione provinciale di Brescia e sponsorizzato dalla Banca di Valle Camonica (presenti entrambi con i loro rispettivi presidenti: Andrea Lepidi e Pietro Corna Pellegrini). La "Sala Azzurra" gremita come in poche altre occasioni ci ha indotto a formulare delle ipotesi (almeno tre): a) il boss della Provincia hanno mobilitato i loro "grandi elettori" in vista della prossima consultazione elettorale; b) la Banca camuna (che non scende certamente nell'arena per la... gloria) ha "preccettato" il proprio personale ed i propri clienti; c) l'iniziativa ha riscosso l'attenzione (o almeno la curiosità) dei camuni. Superfluo sottolineare che noi tifiamo decisamente per la terza ipotesi.

SCUOLA ALBERGHIERA: "Graffiti Cocktails"

Settimo appuntamento nazionale, a Darfo Boario Terme, per gli "artisti" del cocktail (e non solo), nei giorni 15 e 16 aprile u.s.. L'iniziativa è nata sette anni fa, promossa dall'Istituto professionale di stato per i servizi alberghieri e la ristorazione (IPSSAR), e da allora, per sette anni consecutivi, le scuole alberghiere d'Italia (ne vengono sorteggiate dodici all'anno, per ra-

gioni di spazio) si sono date appuntamento presso la sede (anzi, le sedi, perché l'angustia degli spazi obbliga l'Istituto ad operare su due distinte strutture) di Darfo Boario Terme, dove gli allievi (uno per ogni scuola) si sono cimentati nella realizzazione di formidabili cocktails. Ps: durante il pranzo (una cosa davvero eccezionale), il Sindaco di Darfo Boario Terme, Luigi Pelamatti, ha assunto formalmente l'impegno di attivarsi affinché l'Istituto venga dotato di una sede degente. Bene, così, forse, ci libereremo finalmente del complesso di inferiorità nei confronti dei prestigiosi (e discutibili) Licei.

CIRCOLO GHISLANDI: assemblea con cena sociale

Sede inconsueta per l'assemblea annuale del "Ghislandi", i cui soci sono stati convocati dal presidente del Circolo culturale, Pier Luigi Milani, alle "Margole" (la nuova Azienda agrituristica di Cividate Camuno aperta nello scorso autunno dentro il Parco del Barberino), nella serata di venerdì 16 aprile, per l'approvazione di vari punti all'ordine del giorno: conto consuntivo e bilancio preventivo; rinnovo Consiglio di gestione e Collegio dei revisori; modifiche allo Statuto...

BOARIO TERME: parte l'Archeopark

Il parco tematico di Boario Terme (Archeopark) di cui avevamo proposto una prima scheda nello scorso novembre è stato ufficialmente aperto, con una breve cerimonia di inaugurazione, nel pomeriggio di venerdì 23 aprile.

Si tratta di un museo all'aperto (100.000 mq di superficie) in cui sono inserite le seguenti strutture: laboratori di archeologia sperimentale; campi di agricoltura sperimentale; recinti di animali; anfiteatro di tipo greco-romano; labirinto di tipo Trojburg; ruscello con cascate; aree per attività ludiche; laboratori degli artigiani (tessitura, legno, ceramica). Sono previste le seguenti attività: visite guidate; attività didattiche di laboratorio; attività ricostruttive della vita dell'uomo del passato; ricostruzione ed uso di strumenti del passato; percorsi di educazione ambientale; conferenze; spettacoli teatrali.

PISOGNE:

i Ds si... reinterrogano

«Le proposte dei Democratici di Sinistra per un nuovo progetto di sviluppo della Bassa Valcamonica e del Centro Lagos». È il tema sul quale la Segreteria di zona dei Ds ha convocato gli iscritti nella serata di venerdì 23 aprile, presso la Biblioteca comunale di Pisogne. Relatore Ernesto Fenaroli, Vicepresidente della Comunità montana del Sebino bresciano.

COLLEGIO 32:

Fiorella Ghilardotti in valle

Venerdì 30 aprile, nella "Sala '89" a Boario Terme, il deputato europeo Fiorella Ghilardotti (ex presidente della Regione Lombardia) ha incontrato i cittadini e gli elettori del Collegio elettorale n. 32 (Valcamonica e Sebino) per una discussione sui risultati conseguiti nell'attuale legislatura e sulle proposte dei Democratici di Sinistra per il futuro Parlamento europeo.

EDOLO:

i Ds propongono...

Venerdì 7 maggio, alle ore 20, presso la biblioteca civica (ex cinema Verdi) di Edolo vengono presentate "Le proposte dei Democratici di Sinistra per un nuovo progetto di sviluppo del turismo in Valcamonica".

Relatori: Lodovico Scolari e Erminio Faustini.

Interviene Franco Tolotti (segretario della Federazione di Brescia).

Presiede Lucia Tamini.

PROFONDO NORD

ospedale di Esine: un giorno qualsiasi

Il calendario dice che siamo ancora in inverno, ma la giornata è di quelle tiepide primaverili, che vien voglia di uscire. Margherita, settantatré anni, è sola in casa, i suoi pensieri non sono allegri: tra qualche giorno dovrà entrare in ospedale per un intervento alle varici che negli ultimi tempi le procurano dolori intensi.

Una mossa brusca e si trova a terra. Una grande fitta al ginocchio, già infortunato tempo addietro, che comincia a gonfiarsi. Passerà pensa, metto del ghiaccio e la cosa si risolve. E invece no, la situazione peggiora. Telefona alla figlia che abita più vicino che occorre preocupa.

Ore 14.00: Pronto Soccorso all'Ospedale di Esine.

Dopo la presentazione dei documenti, non viene visitata (è la prassi in questi casi) ma inviata alla sala raggi per gli accertamenti.

Ore 15.00: Dopo un'ora di attesa nell'atrio, viene chiamata per la radiografia e subito riportata nell'atrio dove le viene detto di attendere.

Margherita attende. Per il corridoio è un via vai di infermieri che passando le danno occhiate distratte. Margherita attende.

Ore 16.00: Il personale stacca e ad uno ad uno, infermieri e tecnici si ne vanno, Margherita rimane sola e attende.

Ore 16.30: Passa un medico distratto pure lui. Margherita si fa coraggio "quanto dovrò aspettare?", chiede timidamente. Finalmente si recupera (chissà dov'era finito) il suo referto e di nuovo viene inviata alla sala d'attesa del pronto soccorso dove le dicono di attendere.

Margherita attende. Passano quarantacinque minuti: disinteresse totale. Margherita pensa di farsi condurre in un altro ospedale. Di nuovo timidamente chiede ad un infermiera di passaggio "quanto dovrò aspettare?".

Ore 17.20: Finalmente viene condotta in sala medicazione dove si scusano per le defezioni precedenti, le viene bendata la gamba e avviata a casa con la raccomandazione di stare a riposo (fortunatamente nulla di rotto).

Ore 17.40: Margherita adesso è a casa piuttosto avvilita, perché ancora una volta a toccato con mano non solo il disservizio, ma la mancanza di umanità. L'indifferenza è peggiore del male fisico provato.

Certo non tutte le persone sono così, ma quelle che lei ha incontrato erano tutte proprio così stresse da non avere tempo (o voglia) di ascoltare chi soffre? E i diritti del malato? La missione umana della professione?

Forse è tutto un equivoco, pensa Margherita. Eppure la Solidarietà è un Dove Sociale, dicono.

Margherita pensa: "quante parole, perché riempire il vuoto con il nulla?"

Forse è inutile perfino indignarsi. E invece sì, sono indignata nera, perché Margherita è anche mia madre. (lettera firmata)

DARFO: STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

L'Università popolare di Valcamonica Sebino, in collaborazione con la Cgil comprensoriale, propone un ciclo di incontri, coordinati da Vittorio Moiolli, sul tema: "Ieri e domani: una riflessione sulla storia del movimento operaio". Gli incontri si svolgeranno sulla base del seguente calendario:

Giovedì 6 maggio □ Incontro con i partecipanti al ciclo di riflessioni per la reciproca conoscenza. Presentazione delle finalità e definizione collegiale del metodo. Definizione degli impegni del relatore e dei partecipanti. □ "Il faticoso cammino del movimento socialista e la mancata rivoluzione in occidente".

Giovedì 13 maggio □ "Il partito come intellettuale collettivo e la teoria dell'uomo nuovo nel pensiero di Antonio Gramsci".

Giovedì 20 maggio □ "Il politicismo togliattiano e la mancata egemonia della sinistra sulle forme di produzione".

Giovedì 27 maggio □ "L'alternativa berlingueriana alla vigilia della crisi del sistema politico e della rappresentanza".

Gli incontri sono aperti a tutti, e si svolgeranno presso la sede della Cgil, a Darfo Boario Terme (via Saletti, 14), con inizio alle ore 20.00.

RASSEGNA STAMPA

LA GUERRA

La guerra non è solo dei serbi, dei kosovari, degli albanesi. La guerra la dobbiamo portare dentro di noi, la dobbiamo rielaborare, pensare; Per riflettere sempre di più, non si deve, difatti, smettere di riflettere su questa tragedia, non voglio esprimere un mio pensiero, ma preferisco trascrivere quello di Di-liberto, trovato tra le righe di un giornale. "L'attacco della NATO non è solo contro la Serbia, ma anche contro l'Europa. In questo intervento vedo tre momenti. Il primo: gli Stati Uniti si sono attivati, con la NATO, per dire ai russi "signori, voi nel mondo non contate più niente". Il secondo: la svolta interventista nel Kossovo serve a firmare il definitivo atto di morte dell'ONU e degli equilibri bipolari che quell'organismo aveva garantito. Il terzo: gli USA si comportano da superpotenza planetaria per schiacciare un'Europa che aveva appena iniziato a muoversi, con la moneta unica, verso l'integrazione". E non ha tutti i torti. (Guido Cenini)

IL PUNTO DEBOLE

C'è un punto debole, ma veramente molto debole, nell'impianto teorico che giustifica l'intervento della Nato (quello forte è l'urgenza morale di fare qualcosa, sia pure in terribile ritardo, contro l'ultima delle pulizie emiche in atto nei Balcani). Il punto debole è accusare Milosevic, dittatore di uno Stato ridotto ai minimi termini, di espansionismo hitleriano, e farlo per giunta a ridosso dell'estensione dell'Alleanza Atlantica ai paesi dell'Europa orientale per i quali l'attributo di "atlantici" suona come una trovata spiritosa. Per la propaganda serba, l'accusa di paranoia ammissionista è la più facilmente rivolubile: la replica è servita su un piatto d'argento, anzi su una normale cartina geografica. Per quanto buoni e preferibili siano i principi ai quali si ispirano i "nostri", è una cattiva politica (e una pessima propaganda) quella di rifarsi continuamente alla Seconda guerra. Sessant'anni fa il nazifascismo aveva invaso mezza Europa, il suo alleato giapponese voleva mangiarsi mezza Asia, e il soldato Ryan morì per liberare il mondo da un impero, non per snidare un duceto residuale chiuso nel suo angolo. I paragoni enfatici e sbagliati stonano e insospettiscono: fanno pensare che si sia dovuta inventare una falsa ragione perché quelle vere non bastavano (Michele Serra - L'Unità)

VALSAVIORE

Malga Corti: diventerà un "rifugio" agrituristico?

Conclusa la non esaltante esperienza della Cooperativa Valsavioire, che ha gestito per qualche anno la malga come "ristoro" nel breve periodo estivo in cui l'alpeggio del bestiame veniva trasferito in altri pascoli più "in quota", da quest'anno la Malga Corti di Cevo verrà gestita dalla famiglia Cainer: titolare dell'impresa la signora Ivana, di Ponte (comune di Savioire).

Le "coordinate" del nuovo progetto agrituristico ci vengono descritte da Andrea Cainer, con le note che seguono.

«Sono ormai anni che pensavamo ad una esperienza simile poiché, arrivati in valle cinque anni orsono, ci siamo resi conto che le opportunità del territorio sono quelle offerte dall'Ambiente. Ambiente con la A maiuscola, senza mezzi termini, ma violentato, vilipeso e sfruttato da qualche imbroglione che in suo nome vuol farne un profitto individuale.

Riteniamo fosse opportuno utilizzare strutture già esistenti, magari con valore storico-culturale, per avvicinare persone realmente interessate al recupero delle tradizioni, ad un incontro culturale serio e vero sulla zootecnica, al recupero dei pascoli e ad un futuro intervento di educazione ambientale. Infatti ci muoveremo così: □ utilizzo della Malga Corti come ricovero e centro direzionale (cucina, servizi, pernottamento, organizzazione delle attività); □ monticazione delle capre e degli animali di bassa corte insieme ai malghesi comunali; □ possibilità di trasferimento motorizzato al Rifugio (gratuito) per coloro in difficoltà; □ riferimento agli Enti locali (Comune, Comunità montana, Provincia e Regione) per le attività di educazione ambientale; □ gastronomia particolarmente "naturale", nel rispetto delle tradizioni locali e montane in genere. Non vogliamo inventare niente né, tantomeno, ricreare un ambiente cittadino a 1800 metri; vogliamo mantenere, salvaguardare e valorizzare ciò che ci è stato affidato: il pascolo, che risulta essere impoverito e ridotto di superficie e la consuetudine di monticare il bestiame, dimostrando come sia possibile sfruttare un'economia ecocompatibile ed ecosostenibile.

I nostri amici vedranno la montagna vera, quella senza vette da scalare e senza esteriotà americane; il lavoro giornaliero con gli animali e con un clima spesso indifferente agli sforzi umani, potranno rilassarsi al sole e godere della semplice natura così com'è, senza mediazioni. In cucina sapori veri, quelli dei nostri formaggi, salumi e prodotti della terra: niente conservanti e prodotti take away, ma aromi veri e fragranze forse dimenticate.

Chi ama il pret a porter non tornerà (e non lo cercheremo), ma assicuriamo igiene e servizi adeguati alla quota e alla realtà ambientale del posto.

Possibilità di escursioni nelle immediate vicinanze ma anche di avvicinamento al massiccio adamellino grazie alla ristrutturazione della sentieristica locale da parte del Parco regionale dell'Adamello. E proprio nel Parco cercheremo una collaborazione per rendere tangibile, almeno in parte, gli sforzi di alcuni volenterosi che nel rilancio dell'area credono».



«... La donna lo guardò con un'occhiata di compassione: "qui non ci sono stati morti" - disse - a Macondo non è successo nulla, non sta succedendo né succederà mai nulla. Questo è un villaggio felice".
Così consumarono lo sterminio dei capi sindacali...»
da "Cent'anni di solitudine", di Gabriel Garcia Marquez

LA SPERANZA UCCISA

Se la democrazia e il senso di giustizia e pace possono essere dei concetti non molto solidi sotto le nostre latitudini, certamente in Cina oggi ancora non sono nemmeno concetti. I diritti umani poi sono formalità da sottoscrivere solo in calce a contratti con aziende petrolifere o automobilistiche, americane di preferenza.

Il movimento nato in Cina, in particolare a Pechino, il 15 Aprile 1989 aveva questo semplice e troppo ambizioso obiettivo: chiedere un poco più di democrazia, e questo sì che è un progetto! Oggi, dopo dieci anni da quella barbara repressione che costò la vita a migliaia di giovani studenti, di laureati, di soldati adolescenti e di tanti civili inermi, vorrei portare alla vostra attenzione e riflessione un breve estratto di una testimonianza di un giovane professore di psicologia sociale che ha vissuto quei giorni di sangue e di lotta.

2 Giugno 1989, ore 23, Piazza Tian An Men: «Fino a quel momento preciso non c'erano state ancora vittime, la situazione era relativamente calma, malgrado il fatto che l'esercito avanzava verso il viale Chang An. Ma l'inquietudine cresceva da due giorni, la situazione diventava sempre più tesa, la presenza dei soldati si faceva sempre più sentire. Una fonte ben informata segnalava che quella sera lì Deng Xiaoping, Zhao Ziyang e acoliiti avevano avuto una riunione al vertice dove si era preso la decisione di far sgombrare la piazza prima del 4 giugno; stimando di dover sopprimere alcune persone. Un migliaio, circa, era considerato un numero ragionevole.

Il 3, alle tre del mattino, non avevo lasciato la piazza in tutta la notte, l'esercito iniziò a dirigersi verso Tian An Men... Cumuli di trattenute divelte, blocchi di cemento, carcasse di mezzi militari, resti di barricate distrutte che bruciano ancora. E questa immensa folla ammutolita davanti alle immagini del dramma. Tutto sembra spianato dal passaggio dei carri armati, sotto i loro cingoli ciclisti stritolati e fusi con il resto delle loro bici. Non si distingue più nulla. La polvere rossa dei mattoni impiegati nella battaglia si alterna alle macchie di sangue sull'asfalto. Un lago di sangue».

5 Giugno 1989: «L'ordine sembra essere tornato, perlomeno in superficie, ma dentro non c'è più la speranza, che cede il posto alla disperazione». Queste righe vogliono essere un invito alla riflessione, per chi come me ha seguito dieci anni fa questo momento storico e tragico, ma soprattutto per chi era al tempo troppo piccolo e che magari oggi è studente o giovane professore alle prime armi. Il valore della democrazia - quella vera - fatta di pace, di dignità e di rispetto va difeso sempre e ovunque. A volte pagando un caro prezzo. A Pechino, quel giugno del 1989, non fu un prezzo simbolico. (Silvano Parolari)

Direttore editoriale:

Giancarlo Maculotti

in Redazione:

Monica Andreucci
Carlo Branchi
Guido Cenini
Valerio Mancini

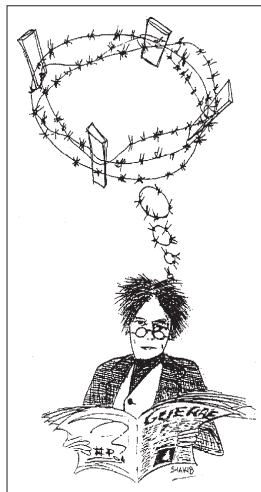
hanno collaborato:

Franco Ballerini
Bruno Bonafini
Andrea Cainer
Igor Ducoli
Pier Luigi Milani
Silvano Parolari

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

le vignette di Altan, Vauro, ElleKappa, Ziche e altri sono tratte dai quotidiani: L'Unità, il Manifesto, il Corriere della Sera e dal periodico Linus.



A CHI SERVE LA GUERRA?

Di fronte alle bombe e ai morti non possiamo più condurre la nostra vita "normale" senza tentare di rispondere ad alcune domande: 1) **A chi serve la guerra?** Certamente a coloro che producono gli armamenti, a coloro che, sperimentandone il potenziale distruttivo possono alimentare le industrie belliche. Certamente a coloro che gestiscono il potere politico e con le armi possono dimostrare in modo palese a tutti chi è che comanda nel mondo, vicino e lontano, piccolo o grande. Nel proprio paese e sullo schermo planetario. Ogni potere autoritario ha sempre avuto nelle armi la sua ultima conferma. In questo caso la guerra serve ai giochi politici di Milosevic che vede rafforzata la propria egemonia all'interno della Serbia contro l'opposizione che, pur esistendo, non è riuscita ad esprimere il proprio dissenso. In questo caso la guerra serve agli Americani che l'hanno voluta coinvolgendo i paesi della Nato. 2) **All'Italia serve la guerra?** Non certamente al popolo italiano che la rifiuta. Non certamente al governo che deve applicare l'articolo 11 della Costituzione. Serve invece a dimostrare al potere americano che l'Italia è un fedele servitore che calpesta la propria Costituzione per praticare la visione americana del trattato Nato. Il nostro governo sceglie di essere fedele ad un potere più forte e lontano e infedele al popolo che lo ha scelto. 3) **Qual'è il significato attuale delle alleanze militari?** La Nato al suo nascere aveva come obiettivo la difesa degli stati membri e non l'aggressione verso altri stati. È per questo che la Nato ha avuto bisogno di cambiare nome alla guerra, che infatti viene chiamata missione umanitaria. 4) **Allora con chi stare?** Non possiamo stare con Milosevic che usa la pulizia etnica per conservare il potere. Non possiamo stare con gli Americani che calpestano le finalità dei trattati. Dobbiamo invece cercare dentro di noi e tra di noi che cosa vuol dire essere contro la guerra ed essere per l'affermazione dei valori e dei diritti umani al di sopra delle divisioni etniche e culturali. Tra di noi attraverso la testimonianza e mobilitazione personale. Tra gli stati che devono garantirci il diritto alla diplomazia, nata per evitare scontri armati. Riteniamo nostro dovere fornire uno spunto di riflessione perché anche nella comunità scolastica possa crescere una reale conoscenza civica contro la guerra. (Cgil-Scuola dell'Irc "Terzio Olivelli" - Darfo B.T.)

MEDICINA DOMESTICA

di Monica Andreucci

dizionario di primo soccorso casalingo

Continuano i consigli di primo soccorso casalingo, con rimedi antichi quanto curiosi (ma efficaci!), e soprattutto economici ed ecologici. Bisogna crederci, però, e non dirlo al proprio medico.

CALLI: almeno al pediluvio caldo di acqua e sale (almeno 15 minuti), i dolori si mitigano applicando olid d'oliva tiepido massaggiato sulla zona - così intanto ci ricordiamo del benessere che dà la cura dei propri piedi! - o lasciando una fettina di pomodoro a contatto tutta la notte.

CALORE: d'estate è meglio essere pronti per reintegrare i liquidi che si perdono col sudore. La banana, intanto, diminuisce il rischio di disidratazione; ma d'emergenza si devono mescolare 1 litro d'acqua, 2 cucchiaini di zucchero o miele, ¼ di cucchiaino di sale ed idem di bicarbonato. La composizione è la stessa delle composizioni fisiologiche ospedaliere.

CAPELLI: chi frequenta le piscine dovrebbe sciacquarsi, dopo il bagno, con una soluzione d'H₂O con limone; chi si dispera per i primi fili bianchi può concludere lo shampoo con un tè molto forte. Per trattare la fragilità e la caduta, si strofina sulle punte e sul cuoio capelluto un miscuglio di 2 cucchiaini d'olio d'oliva con un cucchiaino di succo di limone e poco meno di rum o di grappa. Due volte alla settimana per due mesi, poi metà trattamento per gli altri due.

CRAMPI: la prevenzione si fa apportando minerale di calcio, magnesio e zinco. Latte e mandorle sono gli alimenti da prendere, ma anche masticare semi di sesamo può far bene. (da "Pronto soccorso con le risorse di casa, di Attilio Speciani - ediz. Red. 1988)

COMUNITÀ MONTANA, BACINO IMBRIFERO E... DINTORNI

intervista a Bruno Bonafini (*)

Due enti comprensoriali sullo stesso territorio, o quasi, non sono troppi?

Lo si dice da anni, se ne registrano incongruenze e disfunzioni (due assessori al turismo, due alla cultura, interventi a volte "doppi" sullo stesso problema, presenza "doppia" in alcune società ecc...). Comunità montana e Consorzio Bim hanno due storie legislative diverse, che hanno da sempre reso complicato, giuridicamente e politicamente, porre rimedio al problema. L'abolizione legislativa del Bim, spesso invocata come drastica soluzione del problema, richiede o una legge nazionale (che non è ovviamente nelle possibilità della politica locale) o un consenso larghissimo dei Comuni, difficile da raggiungere, e che, se raggiunto, rischierebbe comunque di disperdere in tanti piccoli rivoli gli attuali sovraccanoni.

Si consideri che, se la Comunità ha per legge il ruolo di Ente di programmazione, a cui anche il Bim deve conformarsi, è però quest'ultimo Ente ad avere risorse certe e maggiori.

Non sarebbe forse il caso di creare un coordinamento?

Il coordinamento tra i due Enti è stato spesso tentato, con risultati alterni, comunque sempre insoddisfacenti. Il chiudersi di una tornata amministrativa pone il problema per la prossima, a chiunque spetti governare. Analogo problema si pone per alcune delle società "strumentali" dei servizi comprensoriali, soprattutto per quelle come Ecocamuna e l'Azienda Consorzio metano che potrebbero, unificandosi, avere sinergie ed economie di scala; o compensare i costi di servizi gravosi e poco redditizi, come la nettezza urbana e la depurazione, con la buona resa di servizi come quello del metano.

C'è un qualche progetto in corso?

La Comunità montana ha realizzato recentemente uno studio specialistico per valutare le possibili soluzioni al problema ed il loro diverso grado di percorribilità. Sono state delineate tre ipotesi, di diversa complessità e difficoltà in relazione al grado di incisività sul problema (si va da piccoli accorgimenti di razionalizzazione, facili da

perseguire, a drastiche semplificazioni, con alto grado di difficoltà e con notevole rischio). Ci sono elementi per discutere...

Per esempio?

Il riassetto dei servizi va definito nell'ambito del livello comprensoriale, come riforma istituzionale di grande rilievo, quindi va definito perseguendo il più largo consenso, nel massimo coinvolgimento tra gli Enti, i Comuni, le Società, i Gruppi assembleari, le Parti politiche.

Va realisticamente considerata impraticabile, stante l'attuale legislazione, la soluzione che prevede lo scioglimento del Bim: l'utilizzo comprensoriale dei fondi dei sovraccanoni, a Consorzio sciolto, presupporrebbe il consenso (in ogni momento revocabile) di ogni Comune (consenso difficile da prevedere unanime, specie da quanti hanno diritto a quote significative di sovraccanoni o in presenza di qualche defezione). È preferibile un'ipotesi per la quale diventa ininfluente l'eventuale (prevedibile) dissenso minoritario di qualche amministrazione comunale e che configura un ampio coinvolgimento diretto (azionario) dei Comuni nella futura Spa unica dei servizi, pur mantenendo fermo l'obiettivo di un pacchetto azionario forte (condizionante) in possesso di un Ente comprensoriale (meglio la Comunità montana).

Verrebbe quindi da pensare all'ipotesi di ruoli distinti fra i due Enti?

Sì, in effetti l'ipotesi più praticabile e di maggior opportunità politica ammi-

nistrativa potrebbe essere la seguente:

1) il Bim perde funzioni sui settori del turismo, agricoltura, cultura e istruzione sport (che lascia interamente alla Comunità montana, comprese le quote nelle società di settore) e si occupa di: servizi amministrativi ai Comuni (tenuta paghe, informatizzazione...); energia elettrica (con gestione attraverso Ecocamuna o altra società o consorzio da definirsi); gestione del fondo di rotazione per i Comuni (su indirizzi generali fissati da CM); servizi logistici per l'istruzione (mense, collegio ecc...).

2) la CM esercita il ruolo di programmazione, di indirizzo, di rappresentanza "politica" comprensoriale che Bim e Comuni, Enti e Società devono formalmente riconoscere e rispettare.

E le risorse?

Questo rimane un problema aperto, a fronte di una buona disponibilità di risorse finanziarie del Bim e di ristrettezza della CM.

Quali rimedi?

a) graduale cessione di quote societarie della CM al Bim in Ecocamuna nuova (18 miliardi a regime) nell'arco del decennio; b) devoluzione dal Bim alla CM, fissata nello Statuto, di finanziamenti per i programmi CM nei settori lasciati interamente alla CM stessa (una specie di delega); la quota può essere l'eccedenza del bilancio Bim dopo il fabbisogno per i servizi gestiti o una quota dei canoni elettrici prefissata in percentuale; c) un mix tra le ipotesi a) e b).

(*) vicepresidente della Comunità montana

CUL DE SAC

di Carlo Branchi

campane a festa

Ultime gocce d'aprile. Non si avverte appieno la Primavera, c'è un senso di tristezza attorno. Pare che anche la natura, di solito indifferente alle cose legate all'uomo, guardi a questa atroce guerra, appena al di là dei nostri confini. Guerra infinita! Ora più esasperata che mai, ed in continua evoluzione al peggio, ma che dura da anni. Dal 1992. E non è poco.

Guerra che sancisce il fallimento dell'Onu, ma anche della diplomazia cosiddetta "occidentale" ed europea in particolare.

Non voglio entrare nel merito dei torti e delle ragioni, in questo caso aggrovigliati oltre ogni dire. Anche se bisogna ammettere che la figura di Milosevic è difficilmente salvabile, in quanto si pone agli antipodi del concetto stesso di democrazia. Questo deve essere ben chiaro!

Né posso accettare appieno quanto dice Norberto Bobbio, che questa guerra è paragonabile alle Crociate, che lui considera legittime. Innanzitutto perché le Crociate non furono poi quella faccenda tanto pulita che qualche storico vuol far credere. Anche in quel caso, dietro tanti entusiasmi per la liberazione del santo sepolcro c'erano ben altri interessi, più... commerciali. Inoltre, non riesco a considerare una "crociata" le centinaia di bombe e di missili, più o meno intelligenti, scagliati sulle città.

Comunque, oltre ogni considerazione politica e militare c'è l'uomo, con le sue sofferenze atroci, innegabili. Questo è il vero volto della guerra, di tutte le guerre, sante o meno che siano: lacrime e sangue.

Un esercito lacero, straziato, di profughi cacciati dalla propria terra, dal Kosovo. Gente e case lacerate dalle bombe in Serbia. Su tutto questo bisognerebbe meditare. E l'occasione c'era: a Pasqua.

Il papa, questo stano, controverso papa polacco, parlava di pace e delle stragi. Doveva essere il giorno del silenzio e della meditazione. La cristianità celebrava la resurrezione del proprio Cristo, ma non lo poteva fare tra gli scampati a festa, con la gente sorridente nelle chiese? Con gli auguri incrociati come se nulla fosse?

Sì, avrei preferito una Pasqua di silenzio. Perché non solo con le parole, ma anche con i gesti e le azioni si deve dare un senso profondo agli avvenimenti.